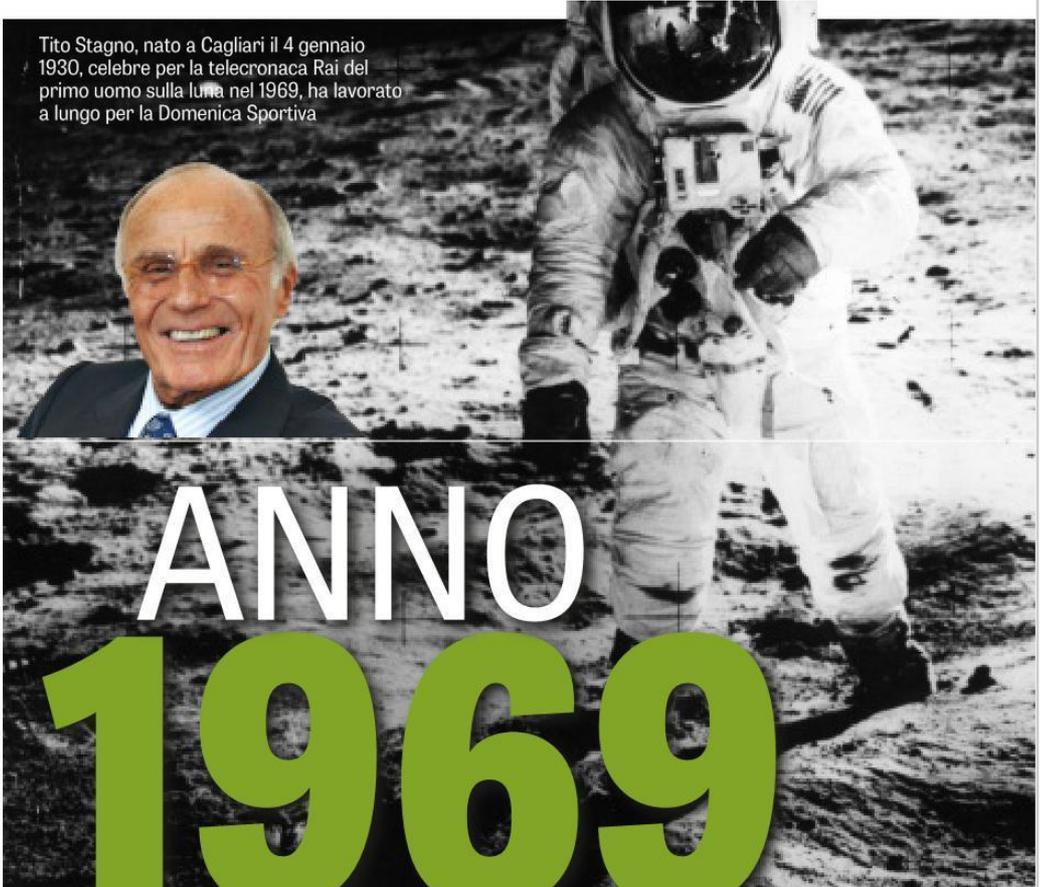


Dall'Apollo 11 a CR7 L'urlo di Tito Stagno «Sognate la luna!»

Filippo Conticello

Quel signore biondo con gli occhiali di tartaruga può ricordarcelo ancora: «L'uomo deve sempre sognare la luna!». Quando il futuro si schiudeva davanti agli occhi, suoi e del mondo, Tito Stagno fermava il tempo con parole solenni. Il 20 luglio del '69 aveva la stessa meraviglia della piccola Libera, lì in cima alla collina: la casa della bimba si chiama «La Bruciata» perché ogni tanto un cielo capriccioso manda qualche accidente e prende a fuoco tutto. A nove anni ha alzato lo sguardo curioso verso il cielo grazie a nonna Rebecca, ex astrofisica con una missione: portare un paese di scettici a seguire lo sbarco dell'uomo sulla luna con la missione Apollo 11. Convincerli che quella passeggiata nello spazio avrebbe davvero cambiato tutto. Nonna e nipotina sono le protagoniste «lunatiche» del nuovo romanzo di Luigi Garlando, firma di punta della Gazzetta e autore per ragazzi da milioni di copie vendute: *Quando la luna ero io* della neonata casa editrice Solferino si rivolge agli adolescenti ma, in fondo, parla a ogni età. In quel mondo minuto e divertente di provincia, nella «Bruciata» in cui vivono donne così bizzarre da sembrare streghe e in cui i bimbi giocano a fare gli astronauti, irrompe come un razzo spaziale la Storia. Quella con la esse maiuscola: una bimba senza papà e con una mamma andata a Parigi a inseguire la rivoluzione non è poi così diversa dal trio di eroi che fluttua nello spazio. Tutti vogliono rendere possibile l'impossibile e tutti si accorgono che non è poi così difficile. Anche Stagno, che quella notte faceva palpitare 20 milioni di italiani da uno studiolo di via

Tito Stagno, nato a Cagliari il 4 gennaio 1930, celebre per la telecronaca Rai del primo uomo sulla luna nel 1969, ha lavorato a lungo per la Domenica Sportiva



GLI ASTRONAUTI E LA «LOLLO»
Tito Stagno in un'indimenticabile diretta Rai portò tutta l'Italia sulla luna e quando l'Apollo 11 si posò, diede lo storico annuncio: «Ha toccato! Ha toccato!». Il libro del nostro Garlando lo porta a ricordare i tre astronauti in fuga per la Lollobrigida, ma anche Bearzot, Riva, la Domenica Sportiva. «Ronaldo è Aldrin: il più bravo di tutti. Alzate lo sguardo dai cellulari e ammirate l'ignoto».

● A quasi 50 anni dal primo passo lunare, Garlando rivive con un romanzo la magia di quei giorni. Abbiamo intervistato lo storico giornalista che raccontò l'impresa

Teulada, compare spesso tra le pagine che volano via veloci co-

me comete. Ora ha 88 anni e non è biondo da un po', ma lo storico conduttore della Dome-

nica Sportiva sa ancora passare in scioltezza dalla luna alla palla.



Allora Stagno, anche nonna Rebecca nel libro di Garlando è convinta che sia stato un grande passo per l'umanità: è andata effettivamente così?

«Nella tecnologia sì, certo: tanto di ciò che è stato scoperto da allora è applicato in mille modi nella nostra vita. Ma nella voglia

di conquista, nella dignità dell'uomo abbiamo fatto qualche passo indietro. Che bello sarebbe tornare a quei giorni di luglio di quasi 50 anni fa, quando tutto il mondo si stringeva per qualcosa di grande».

Sa che pure le streghe della Bruciata si sono strette davanti alla sua cronaca: cosa insegna l'impresa a loro e a tutti noi?

«A staccare lo sguardo dai telefonini e ad alzarlo verso l'alto, verso l'ignoto. Bisogna sperare e lavorare perché domani sia meglio di oggi. Quella cronaca l'ho vissuta con un trasporto incredi-

bile, forse anche troppo: mi ha cambiato. Gli astronauti Armstrong, Aldrin e Collins li ho incontrati altre volte: in una li ho fatti uscire in gran segreto da una scala a chiocciola del Quirinale perché li aspettava a cena Gina Lollobrigida. Arrivati al cortile d'onore, chi ci troviamo? I paparazzi!».

Non si è stancato negli anni di parlare della Luna?

«Certo che no, anche se ammetto di avere ancora gli incubi su un preciso momento di quella notte. Quei 15 minuti in cui non c'era il segnale tv: ho dovuto raccontare senza immagini, affidarmi solo a ciò che avevo visto nelle prove a Houston».

Quell'epica le è servita anche nel racconto sportivo?

«Certamente, nello sport è ancora più grave sbagliare perché il pubblico è super competente. Anche tra i calciatori ero celebre per la telecronaca lunare e tutti mi rispettavano un po' di più. Alla Ds Fabio Capello litigava con Carlo Sassi, ma con me diventava docile. Una volta, durante Argentina 1978, quel dormiglione di Gigi Riva si alzò alle 5 di mattina per fare un collegamento dal centro stampa: disse che l'aveva fatta solo per me, "l'Uomo della Luna". In quel Mondiale diventai amico di Bearzot, mangiavo tra Cuccureddu e Bettega. Ricordo che Tardelli mi chiese un libro per ammazzare la noia e gli regalai *Il giovane*

Holden».

Aveva la testa sulla Luna, ma si ricorda quel luglio 1969 sulla Terra: la Gazzetta parlava di Merckx e Boninsegna...

«Bonimba aveva lasciato il mio Cagliari per andare all'Inter: lo vidi a San Siro con Moratti padre e i figli Massimo e Gian Marco. Quando segnavamo noi, mi prendevo delle gomitate... Lo squalo Merckx che vinceva il Tour lo seguii meno perché la telecronaca mi prosciugò. Ricordo che il giorno dopo andai a Fregene e crollai sulla spiaggia. La gente mi riconosceva e diceva: *Ah Stagno, la luna te fa stancà...*»

Ha visto oggi, invece, lo sbarco di CR7 sul nostro pianeta? I suoi colleghi sembravano dire "Ha toccato, ha toccato", quando scendeva dall'aereo...

«Lui dovrebbe essere Armstrong, la star della missione juventina, ma a me ricorda Aldrin. Perché? È, semplicemente, l'astronauta più bravo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA